

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## La forza del Mfe

Cari amici,

circa l'azione che abbiamo condotto per la presentazione della proposta di legge di iniziativa popolare sul referendum europeo, nella sua relazione al Comitato centrale del 18 giugno Alberto Majocchi ha fatto osservare la differenza essenziale che risulta dal raffronto tra l'azione del Movimento per la presentazione nel 1969 della proposta di legge di iniziativa popolare per l'elezione diretta dei delegati italiani al Parlamento europeo (che costituiva uno degli elementi di pressione per ottenere il diritto di voto di tutti i cittadini della Comunità), e quella che si è appena conclusa. La differenza è questa: allora furono pochissime sezioni a raccogliere le 65.000 firme presentate al Senato; adesso, invece, le sezioni che hanno contribuito a raccogliere le 70.000 firme (da sommare poi con quelle dei radicali) sono più di un centinaio.

La prima constatazione da fare a questo riguardo è che è nettamente aumentata la nostra capacità di lottare. Nel 1969 l'azione per tentare di portare in aula il nostro progetto di legge e di farlo approvare è stata svolta quasi esclusivamente dal centro. Adesso, invece, l'azione può essere condotta da tutte le sezioni che sono state attive nella raccolta delle firme. Ciò significa che essa potrà svolgersi efficacemente anche alla base, e riguardare direttamente i collegi elettorali dei parlamentari. (In questa circolare trovate copia della lettera inviata a tutti i parlamentari e della scheda che essi potranno rinviare alla Segreteria del Mfe per rendere nota la loro posizione sul referendum. Questi strumenti dovranno essere utilizzati anche in sede locale, con un invio a tutti i parlamentari della circoscrizione di cui si allega un possibile modello. Anche le federazioni locali dei partiti dovranno essere coinvolte tenendo presente che l'attenzione rispetto a questa nostra iniziativa sarà

notevolmente rafforzata dall'avvicinarsi della scadenza delle elezioni europee del 1989).

Tuttavia c'è un altro aspetto della questione che bisogna analizzare subito. In breve il problema è questo: il lavoro di cento sezioni attive non può essere coordinato efficacemente dal piccolo apparato centrale. Esso potrebbe pertanto diventare, invece che una struttura di servizio per le sezioni, un collo di bottiglia. Non è pensabile, d'altra parte, risolvere queste difficoltà con un rafforzamento del centro. Una soluzione di questo genere potrebbe andar bene per un partito, cioè per un'organizzazione che controlla una parte del potere nazionale, ma non per noi che possiamo solo contare sull'autonomia politico-morale dei militanti, sulla loro eguaglianza (che di per sé esclude la prassi tradizionale della leadership), e sulla loro capacità di iniziativa e di lotta. Ciò che va dunque rafforzata è l'assunzione da parte di tutto il Movimento di responsabilità globali. Non ci deve essere una città-faro (sia poi essa la capitale politica o no) e un insieme di città-satelliti (le sezioni). Tutte le sezioni devono essere egualmente attive tanto sul terreno teorico quanto su quello pratico (che sono poi, come risulta dalle nostre discussioni sui nuovi Statuti, i due aspetti di un solo impegno).

Si tratta di una cosa perfettamente possibile se si prende come criterio proprio quello sulla base del quale dovremo riformare gli Statuti. Ogni militante e, al limite, ogni socio ordinario, deve diventare una cellula di rielaborazione e di costante aggiornamento della linea politica generale. Non c'è altro modo per decentrare realmente l'attività di una forza politica. Se tutti concorrono attivamente ad elaborare la linea politica generale, la conseguenza diventa che l'azione di ognuno si coordina spontaneamente con quella di tutti gli altri senza la necessità di una istanza gerarchica che approva o disapprova.

Maggioranze e minoranze si possono evidentemente sempre formare. Va tuttavia osservato, in primo luogo, che se riusciremo davvero a distinguere il dibattito sulle questioni che restano ancora aperte (momento culturale), e quello sulle questioni che vanno chiuse per necessità politica (momento decisionale), la nostra unità sarà sempre molto più vasta di quella che si manifesta nei partiti (chi vuole approfondire l'argomento deve tener presente che noi gestiamo l'andamento strategico della lotta per l'Europa – cioè una cosa essenzialmente unitaria – e non gli interessi

quotidiani della popolazione, cioè una cosa che di per sé è infinitamente molteplice).

In secondo luogo, e in ogni caso, va poi osservato che anche quando si formano maggioranze e minoranze, ci sarà sempre, se riusciremo a dar vita a comportamenti politici rigorosi, un'area molto vasta di azioni che possono essere condotte in comune senza la necessità di una coordinazione, cioè senza l'intervento del Comitato centrale e dell'esecutivo. Ed è ovviamente questo l'elemento da sfruttare per consolidare la forza che abbiamo raggiunto in questa fase della nostra lotta, e per farne il punto di partenza di un ulteriore rafforzamento.

Buon lavoro

Mario Albertini

In «L'Unità europea», XV n.s. (giugno-luglio 1988), n. 172-173. Diffuso come circolare ai membri del Comitato centrale del Mfe, ai Segretari di sezione, ai Segretari regionali, ai responsabili Gfe in data 3 luglio 1988.